



L'inchiesta sulle banche

Ghizzoni: la Boschi chiese se ci interessava l'acquisto di Etruria

► L'ex ad di Unicredit: «Carrai sollecitò con una mail la risposta» ► «Con l'ex ministro colloquio cordiale, non avvertii pressioni»

L'AUDIZIONE

ROMA Federico Ghizzoni appesantisce la posizione di Maria Elena Boschi e mette in difficoltà il Pd: c'era una manovra di accerchiamento su Unicredit affinché salvasse Banca Etruria di cui Pier Luigi Boschi era vicepresidente. Ghizzoni rivela che anche Marco Carrai, imprenditore fiorentino vicino al segretario dem scese in campo. «Il 12 dicembre 2014 Boschi mi chiese se era pensabile per Unicredit un intervento su Banca dell'Etruria», ha detto l'ex ad Unicredit nell'audizione in commissione d'inchiesta banche, leggendo una ricostruzione scritta che va oltre la richiesta di Renzi al governatore su Etruria e conferma le rivelazioni di Ferruccio de Bortoli nel libro Poteri forti. «Per acquisizioni non ero grado di dare risposta positiva o negativa ma che avevamo già avuto contatto con la banca e che avremmo dato risposta». Ghizzoni precisa: «Colloquio cordiale, non avvertii pressioni da parte del ministro». Di fronte a domande specifiche, il banchiere attuale presidente di Rothschild Italia, ha dato una disquisizione semantica: pressione sarebbe stata se mi avessero detto: "Acquisite Banca Etruria". Richiesta che, in questi termini, non è avvenuta. Le pressioni uno le può sentire o non sentire. L'incontro non ha leso la nostra capacità di decidere in maniera indipendente». Ghizzoni mette le in chiaro: «Non mi fu seccamente chiesto di acquistare Etruria».

Il banchiere fa riferimento al secondo incontro con l'ex Ministra delle riforme: il primo avvenne il 5 novembre in occasione dei 15 anni di Unicredit e ci fu colloquio informale alla presenza di altri manager dell'istituto. «Da parte sua - ha proseguito Ghizzoni - non c'era tanto la preoccupazione

sulla situazione delle banche toscane, ma cosa questo avrebbe comportato in termini negativi di impatto sul territorio. Era preoccupata dell'impatto negativo su famiglie e piccole imprese».

In ogni caso - ha aggiunto Ghizzoni - il 29 gennaio 2015 Unicredit diede la risposta definitiva ai vertici di Banca Etruria. «Comunicammo che non eravamo disponibili ad andare avanti e da quel momento in poi anche con Banca Etruria non ci furono più contatti». Precisando che che l'11 febbraio Etruria fu commissariata. «Poi ci furono un paio di contatti con il capo della vigilanza di Bankitalia, Barbagallo assolutamente ovvi e dovuti. Il 24 febbraio in una call

mi veniva chiesto se alla luce del commissariamento eravamo disposti a riaprire il caso, confermai a Barbagallo che non ci interessava l'investimento in Etruria».

Risulta al *Messaggero* che Ghizzoni fornì un'informazione sul caso-Etruria al cda di Unicredit del 20 gennaio 2015. Qualche consigliere dell'epoca riferisce che il banchiere non fece cenno ai colloqui con la Boschi bensì all'intervento di Bankitalia che, secondo lui, avrebbe sondato anche la disponibilità di Intesa Sanpaolo. Disponibilità che non c'era e che la banca milanese avrebbe manifestato anche a Mediobanca, ingaggiata come advisor dell'istituto di Arezzo l'1 settembre 2014. D'altro



L'imprenditore toscano vicino a Matteo Renzi, Marco Carrai. A destra, l'ex ad di Unicredit Federico Ghizzoni

canto, al di là di tutto era giustificata la contrarietà di Intesa visto che in Toscana controlla al 100% Cassa di Firenze e con Etruria sarebbero scattati i limiti Antitrust.

Dalle ricostruzioni emerge che le manovre del Pd su Etruria si sarebbero tessute all'insaputa di Pier Carlo Padoan che lunedì 18, durante la sua audizione ha precisato: «Non ho mai autorizzato altri ministri a occuparsi di banche». Il titolare del Mef era consapevole della posizione delle grandi banche perché la Vigilanza europea, partita il 4 novembre 2014 non aveva ancora definito i ratios patrimoniali diffusi all'interno del primo step a fine febbraio 2015: nessun istituto si sarebbe avventurato in un'operazione al buio senza conoscere gli impatti patrimoniali.

GLI EFFETTI SUL BONUS

«Il 3 dicembre - ha ricostruito Ghizzoni - ci fu un incontro con i vertici di Etruria e mi fu illustrato il processo di ristrutturazione in corso e l'idea di separare la good bank dalla bad bank e di ridurre personale e filiali». Il racconto



prosegue. «Il 13 gennaio mi arrivò una mail di Carrai in cui mi si sollecitava una risposta. E gli replicai che avrei dato una risposta alla banca».

L'atteggiamento del governo è stato influenzato dalla posizione di Unicredit? «No» risponde Ghizzoni ma incalzato da Andrea Augello che ricorda come in quel periodo si discutevano gli emendamenti sui crediti differiti (Dta) che a Unicredit fruttavano un bonus fiscale di 200 milioni, stoppato due volte dal governo Renzi e varato da Paolo Gentiloni, Ghizzoni ammette: «Ho telefonato due volte al Mef». Augello: «C'è stato un calcione del governo quindi». Ghizzoni ha allargato le braccia.

«Ringrazio Ghizzoni per aver confermato la richiesta dell'allora ministra Boschi di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria», commenta de Bortoli. Opposizioni all'arracco. Abbiamo chiesto l'audizione di Marco Carrai: deve chiarire a nome di chi scrisse una mail a Ghizzoni per sollecitare una risposta», incalza Paolo Tosato (Lega). «La ministra Boschi ha sempre dichiarato il suo disinteresse rispetto a Etruria e questo non è vero perché dalle audizioni e dalle testimonianze è venuto fuori esattamente il contrario», ribatte Renato Brunetta.

Rosario Dimito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Bortoli



L'allora ministra delle Riforme non ebbe problemi a rivolgersi direttamente all'ad di Unicredit. Boschi chiese quindi a Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria. La domanda era inusuale da parte di un membro del governo

Ghizzoni



Il ministro mi chiese se era pensabile per Unicredit valutare un'acquisizione o un intervento su Etruria. Risposi che non ero in grado di dare alcuna risposta. Il ministro convenne, ci lasciamo d'accordo che l'ultima parola spettava a Unicredit. Fu un colloquio cordiale e non avvertii pressioni

Fondo vittime delle banche a 100 milioni Baretta: «Primi rimborsi entro sei mesi»

LA LEGGE

VENEZIA Raddoppia da 50 a 100 milioni il fondo di ristoro per i risparmiatori delle banche in liquidazione (comprese Popolare Vicenza e Veneto Banca) e dimezza il tempo per il decreto di attuazione della legge che verrà definito dal governo attuale. Ora il provvedimento passerà al Senato per l'approvazione definitiva. «Rispettati gli impegni presi, un fondo che così diventa strutturale - commenta il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta -. Abbiamo dimezzato i tempi del decreto: è un segnale politico chiaro, lo vogliamo fare, nessun alibi elettorale. Contiamo di versare i primi rimborsi entro sei mesi. Abbiamo poi introdotto l'arbitro, nella figura dell'Anac, un ulteriore dato di garanzia, con

l'avvertenza che non serve aspettare tutti i gradi di giudizio. E questi cento milioni si aggiungono ai 100 messi già a disposizione da Banca Intesa e a quelli che potrebbero arrivare dai tribunali». Poi Baretta precisa: «Chi ha aderito all'offerta transattiva delle banche venete non ha diritto al ristoro, mentre chi ha chiesto rimborso per i bond subordinati potrebbe ottenere ristoro per le azioni detenute», e poi aggiunge: «Se l'arbitro si attrezza, nella seconda metà dell'anno dovremmo vedere i primi rimborsi: io partirei dagli azionisti disagiati». Ma nel Nordest conta di più la partita dei crediti a rischio delle ex Popolari: «Stiamo completando le valuta-

zioni dei crediti effettuate da Intesa, a inizio anno saranno definiti e potrebbe entrare in azione la sga». In ballo ci sarebbe un miliardo di crediti ad alto rischio.

IL FONDO SI ALLUNGA A 4 ANNI

Tecnicamente la dotazione per il fondo di ristoro finanziario viene allungato di altri due anni dopo il 2018-2019 rimanendo sempre di 25 milioni all'anno. E viene erogato in favore dei risparmiatori che hanno subito un danno ingiusto, riconosciuto con sentenza del giudice o con pronuncia degli arbitri presso l'Anac a causa della violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza previsti dal testo uni-



SOTTOSGEGRETARIO Pierpaolo Baretta

co delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria. «Le modifiche così recepite e oggetto degli incontri da parte delle 10 associazioni #uniteperilfondo che sono stati effettuati con i rappresentanti del governo e con i vari gruppi politici - commentano Patrizio Miatello e Barbara Puschiassis del coordinamento delle associazioni che rappresentano 100mila soci delle banche venete -. Si tratta di un traguardo importante ed un unicum nel suo genere che rappresenta però solo un primo passo per ottenere giustizia da parte di chi si è trovato vittima inconsapevole. Ora serve un regolamento del Fondo che possa dare reale applicazione in tempi

rapidi nonché i fondi necessari».

ASSOCIAZIONI DIVISE

Più critico il Movimento Difesa del Cittadino che parla di dotazione ridicola: «L'iniziativa appare in linea di principio corretta - avverte l'avvocato di Mdc Matteo Moschini - tuttavia, deve essere in grado di consentire ai risparmiatori traditi dalle ex popolari venete di ottenere un pieno ed integrale risarcimento dei danni subiti a seguito della vendita fraudolenta delle azioni. Riteniamo che lo Stato italiano sia anch'esso responsabile. Auspichiamo un radicale miglioramento dell'iniziativa, in assenza del quale il rapporto fiduciario tra cittadini e forze politiche, già gravemente pregiudicato, non potrà che deteriorarsi ulteriormente».

Maurizio Crema
© RIPRODUZIONE RISERVATA